



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## UN GIRO DI VITE

La settimana scorsa la Suprema Corte degli Stati Uniti ha dato il suo benestare alla legge McCarran del 1950 (Internal Security Act — Legge per la Sicurezza interna) che autorizza il governo a sottoporre a sorveglianza speciale il partito comunista e le organizzazioni aderenti, a controllarne le attività, le finanze, gli iscritti, e ad internare questi in speciali campi di concentrazione in caso di "pericolo nazionale".

Cotesta legge istituiva una speciale Commissione — Federal Subversive Activities Control Board — avente il compito di condurre le inchieste necessarie per decidere quali organizzazioni cadano sotto le definizioni stabilite dalla legge — "d'azione comunista" o di "fronte comunista" — e debbano registrarsi presso la competente autorità federale quali "agenti di un governo straniero". E, naturalmente, il Board sunnominato incominciò con l'organizzazione del Partito Comunista U.S.A.

Per ben tre volte il Board ha chiuso le sue inchieste dichiarando che il Partito Comunista U.S.A. dovrebbe essere registrato nel libro nero degli organismi d'azione comunista dipendente da un governo straniero: nel 1952, nel 1956 e nel 1959. Contro le prime due decisioni il partito si appellò alle corti ed entrambe le volte l'appello fu accolto. L'ultimo ricorso, invece, è stato respinto dalla Suprema Corte la settimana scorsa (il 5 giugno), con 5 voti contro 4.

La motivazione della maggioranza è stata scritta dal giudice Felix Frankfurter, consenzienti i suoi colleghi: John M. Harlan, Tom C. Clark, Charles E. Wittaker e Potter Stewart. I contrari furono il Giudice Capo Earl Warren, William J. Brennan, Hugo L. Black e William O. Douglas.

Coloro che hanno seguito la carriera di Felix Frankfurter prima di essere chiamato dal Presidente F. D. Roosevelt a sedere nel supremo tribunale della Repubblica, e ricordano la fama di liberale che s'era guadagnata quale insegnante di Diritto all'Università di Harvard, troveranno probabilmente incongruente che proprio a lui incombesse di esporre le ragioni per cui la maggioranza ritiene di dovere convalidare la legge di McCarran che apre la via e l'impunità ai carnefici ed ai concentrazionisti di domani. Ma l'incongruenza non è nuova ed illustra una volta ancora la superficialità del liberalismo statale.

Il testo integrale della motivazione non è stato pubblicato dai giornali, ma quel che ne dice il reporter del "Times" (6-VI), di solito obiettivo in questo campo, sembra indicare che il giudice Frankfurter si è in modo particolare preoccupato di indicare quel che la Corte non intende consentire in merito alle garanzie costituzionali e che si limita ad avallare la legge McCarran — per ora almeno — in quanto cerca di mettere lo stato in grado di difendersi dalla cospirazione internazionale del comunismo, inteso come organo ausiliario del governo e del Blocco Sovietico. Dice testualmente:

"Quando il governo esistente è minacciato da un movimento integrato di proporzioni mondiali, il quale impiega ogni possibile combinazione di mezzi, pacifici e violenti, domestici e stranieri, aperti e clandestini per distruggere quel governo stesso, la decisione

legislativa intorno al modo come tale pericolo debba essere affrontato, compatibilmente con la tutela della libertà personale, non può essere scartata soltanto perchè i giudici avrebbero preferito, sin dal principio, metodi diversi".

Il giudice non sembra essersi accorto che proprio nella presunzione di quella compatibilità — fra la legge McCarran e la libertà personale — sta l'errore suo: il grande attentato compiuto dalla maggioranza dei giudici.

Che il Partito Comunista segua la linea — il dogma, gli ordini — di Mosca, è un fatto che qui si è denunciato fin dal sorgere del governo bolscevico russo, e questo è il punto debole del partito comunista U.S.A. come di tutti gli altri partiti comunisti che si trovano da questa parte del sipario di ferro. E questo è anche il loro errore politico, perchè non v'è reciprocità possibile tra questi partiti e quel governo. Il governo, il blocco sovietico possono servirsi dell'attività disciplinata del partito comunista U.S.A., ma questo non sarà mai servito od aiutato da quello se non nella misura che ad esso convenga.

Ma bisogna riconoscere che si tratta di una dipendenza completamente volontaria. Nessuno obbliga i soci del P.C. degli S.U. a fare, a dire o a pensare quel che vogliono i governanti bolscevichi; e in caso di rifiuto, questi non hanno nei loro confronti nessuna possibilità di sanzione, di rappresaglia o di coercizione. E' un rapporto volontario, una affinità di pensiero, una dipendenza ideologica, per usare il termine, quale esiste fra correligionari di tutte le nazioni, in tutti i campi del pensiero politico, religioso, filosofico, o che so io. Si può dire anzi che i cattolici, per esempio, sono legati al Vaticano — che è pure uno stato ed un governo politico — da vincoli ben più stretti e da poteri coercitivi ben più concreti di quelli di cui non dispongano — al di fuori delle loro giurisdizioni politiche — i governanti del mondo sovietico.

Ora, come si può negare ai cittadini degli Stati Uniti — finchè esiste il primo articolo del Bill of Rights — la libertà di professare idee affini a quelle dei bolscevichi del Cremlino — o a quelle dei prelati del Vaticano? E questa è appunto la libertà di cui avalla l'olocausto la decisione motivata dal Frankfurter.

Si dice: ma non ha dunque il governo il diritto, anzi il dovere di difendersi dalle attività cospiratorie del blocco sovietico? E chi glielo contesta? Che cosa è andato facendo fino adesso? Non esistono dunque leggi per condannare le attività dei governanti stranieri nel territorio U.S.A.? E non sono già gli agenti di tutti cotesti governi tenuti a registrarsi come tali? Se vi sono nelle file del partito comunista U.S.A. (dove, d'altronde, le spie del governo di Washington sono probabilmente tanto numerose quanto i soci genuini) spie, agenti, propagandisti pagati o

comunque mantenuti dai governi o dall'inter-nazionale bolscevica, che cosa impedisce alle autorità competenti di cercarli, individuarli, condannarli anche, previa dimostrazione della loro colpa?

Nel caso del Partito Comunista si presume una colpa collettiva anzichè una colpa individuale e si ordina al partito di denunciarsi come agente collettivo del Blocco Sovietico e di denunciare con nome e cognome e indirizzo tutti i suoi aderenti. In altre parole si condanna come agente di una potenza straniera tutto un partito politico con procedimento che non è giudiziario, che non segue la procedura normale dei tribunali costituzionali, per condannarli come colpevoli in blocco, senza prendersi il disturbo di produrre le prove delle colpe che, sole, potrebbero in qualche modo giustificare la condanna. Il giudice Frankfurter può scrivere tutte le sapienti dissertazioni che vuole, ma qui siamo proprio sul terreno degli arbitri dittatoriali, degli arresti e delle prigionie amministrative inflitte alle persone che si presumono colpevoli, ma non possono essere legalmente imprigionate perchè non si hanno le prove della colpa presunta.

Naturalmente è lecito presumere che a fianco dei consapevoli e magari fanatici corrotti strumenti dei governi bolscevichi, vi siano nel P.C. cittadini i quali onestamente e sinceramente credono che le idee professate dal loro partito siano buone e da preferirsi a tutte altre. Persino le autorità governative ammettono questo, tanto è vero che finora hanno processato e condannato soltanto i dirigenti, e soltanto la settimana scorsa, con un'altra sentenza ha la medesima maggioranza della Suprema Corte giustificata la condanna dei semplici gregari quando risulti che sono consapevoli degli scopi sovvertitori del partito stesso.

Ora, pur riconosciuta la loro sincerità e la loro buona fede, e bisogna credere che costituiscano la maggioranza, vengono, in conseguenza della registrazione collettiva del loro partito, sottoposti ad una sorveglianza speciale della polizia, messi nella quasi impossibilità di trovare impiego, non possono ottenere il passaporto... e quando il Presidente dichiara che la patria è in pericolo saranno i primi ad essere trasportati nei campi di concentramento che sono già pronti a riceverli.

E non siamo ancora che al principio.

In quanto professato fedele ai principi ed alla politica del Partito Comunista internazionale, il P.C. statunitense è la prima organizzazione sospetta e la più vulnerabile. Ma dal momento che si accetta il principio di escludere dalle garanzie costituzionali del Bill of Rights dei cittadini contro i quali non si può provare nessun reato, ma semplicemente la loro appartenenza al partito Comunista, non si tarderà a cercare di includere nella categoria dei paria quelli che pure non appartenendo al P.C. hanno dimostrato in piccole o in grandi occasioni di condividere, in tutto o in parte, le opinioni o le aspirazioni.

Gli uffici della polizia politica e gli antri delle organizzazioni più o meno fasciste della destra estrema sono in possesso di elenchi interminabili di gruppi e di organizzazioni cosiddette del "fronte comunista" e queste non tarderanno a passare nel vaglio delle spie e degli inquisitori professionali e di vocazione.



# ATTUALITA'

I.

Il giornale che rappresenta l'italianità monarchica cattolica e fascista in America pubblica ad ogni numero stregoncini sollecitando i lettori a denunciargli "un qualsiasi programma" o film, ed articolo di giornale o di rivista, che sia una palese calunnia della nostra gente". La sua gente, s'intende, sarebbe quella che porta nome italiano.

Ora ecco qui la seconda pagina di quello stesso giornale, portante la data del 6 giugno 1961. La pagina è quasi totalmente occupata dalle seguenti informazioni:

A Catania, il 25enne Armando Giannocaro ha ucciso a colpi di coltello la propria fidanzata Giovanna Pappalardo di 22 anni. — A Palmi, Francesco Plateroti di 28 anni spara contro il rivale Antonio Calogero di 21 anni che rimane ferito, poi contro la moglie ferendo gravemente la suocera accorsa a salvarla. — A Villamassargia (Cagliari) viene arrestato il 19enne Ottavio Pinna che aveva accusato un proprio amico dell'assassinio del possidente P. Cicu, da lui stesso perpetrato la notte dal 5 al 6 maggio u.s. — I netturbino Antonio Simonetta, di Villagrazia di Carini (Palermo), colpito a colpi di lupara da ignoti malfattori. — A Settingiano (Catanzaro) "Un contadino uccide i vecchi zii con la scure per liberarsi del malocchio". — Audace furto di orologi per 12 milioni a Bari. — Catturato a Torino uno dei banditi che uccisero il benzinaio di Senigallia.

Nemmeno il più accanito denigratore della "nostra gente" potrebbe concentrare in una sola pagina un maggior numero di esempi di delinquenza italiana!

II.

Con l'accanirsi della lotta contro la segregazione per motivo di razza, incominciano a venire dal Sud notizie di botte inflitte da negri a qualche razzista bianco.

A Trinity (North Carolina) un villaggio di appena mille abitanti, in maggioranza bianchi, il 5 giugno alcuni negri entrarono nell'esercizio condotto da un bianco domandando da mangiare. Il proprietario del ristorante rifiutò di servirli; dalle parole si passò alle vie di fatto. Successe un pandemonio, dato che altri negri ed altri bianchi si unirono ai litiganti, ma pare che la polizia riuscisse ad evitare il peggio. Però, quando ricomparve l'indomani il proprietario del ristorante, il ventenne Robert Parris; mostrava parecchie lividure sulla superficie degli 86 chili del suo corpo ("Times", 7-VI).

III.

Il periodico parigino "Le droit de vivre" (Il diritto di vivere) del 15 maggio 1961, portava una notizia che o non è stata pubblicata dai giornali di qui o ci è sfuggita. Diceva, infatti, che per la prima volta in un quarto di secolo di ducismo; il generale Francisco Franco era stato fischiato dal pubblico a Ciudad Real nell'Andalusia. Aggiungeva che il

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XI. - No. 24 Saturday, June 17, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

dittatore si era vendicato ordinando decine di arresti, che furono naturalmente eseguiti, a casaccio.

Non è gran cosa, il fischiare un despota; ma è certamente una eloquente espressione del sentimento popolare.

## PER LA STAMPA

I compagni italiani riuniti a congresso a Rosignano-Solvay, al principio di giugno, hanno approvato la seguente dichiarazione sulla stampa di parte nostra.

Il Congresso.

1) Considera che la discussione sull'intensificazione dell'attività anarchica nel movimento generale popolare ha confermato le enormi difficoltà del nostro lavoro dato la scarsità dei mezzi anche finanziari a nostra disposizione e d'altro canto la depressione morale progressiva dell'ambiente generale di fronte alle reazioni invadenti;

2) considera che il reclamato e desiderato incremento del nostro lavoro richiama, come sempre e più di sempre, l'impegno volontario delle iniziative locali, per cui raccomanda ai compagni ed ai gruppi di cimentarsi senza ritardo in questo lavoro;

3) si rallegra della constatazione fatta della presenza di elementi giovani e nuovi che possono concorrere allo sviluppo del movimento ed ai quali gli anarchici devono consentire la massima considerazione;

4) raccomanda un lavoro intenso per riacciare i rapporti dai quali risultano praticamente le Federazioni provinciali e regionali per una maggiore e intensificata ripresa;

5) per l'insieme del lavoro della F.A.I., risulta praticamente l'urgenza di una C.d.C. attiva, la quale si avvalga il più possibile del consiglio delle varie Federazioni e dei militanti (occorrendo con convegni locali o di più ampia portata a seconda dell'importanza) e rechi la partecipazione del movimento anarchico ad iniziative di libertà locali o nazionali, non mai disgiunte da caratterizzazioni ideali nostre;

6) raccomanda e si propone di cooperare ad un lavoro di riacciamento delle relazioni operanti sul piano, provinciale e regionale per una maggiore ripresa interna ed esterna.

Le eventuali modifiche dell'andamento federativo nostro saranno oggetto di discussioni ampie e libere nella nostra stampa, aperta a tutte le correnti del movimento.

Il Congresso passa alla nomina della C.d.C. che viene affidata ai compagni di Torre del Greco presenti al congresso i quali accettano applauditi da tutti i presenti.

Il Congresso stabilisce che ogni tre mesi i delegati delle Federazioni regionali si riuniranno per la verifica dell'applicazione e per un bilancio delle iniziative locali e della F.A.I. che si realizzano con l'orientamento stabilito dal congresso.

Ogni delegato dovrà rappresentare la volontà e le decisioni della propria Federazione regionale che si saranno espresse nelle assemblee generali di tutti i compagni.

La constatazione della deficienza dei mezzi che abbiamo a disposizione ci obbliga ad un'attività coordinata che ci permetta un lavoro serio e responsabile per quegli scopi che sono ritenuti fondamentali nel quadro dell'attività generale del movimento.

## SOLIDARIETA'

### coi protestatari antifranchisti

Al Tribunale di Ginevra che prossimamente giudicherà l'anarchico Jean Jacques Langendorf e i suoi tre compagni, di età variante dai 17 ai 23 anni, imputati di aver eseguito una azione dimostrativa al Consolato spagnolo di Ginevra la notte del 20 febbraio 1961.

Noi appartenenti alle associazioni studentesche, ai movimenti giovanili di partito e agli organi giovanili di stampa che sottoscrivono il presente documento, desideriamo far presente ai giudici che dirigeranno questo processo che in Spagna ormai da 22 anni vige un regime illegale che viola costantemente i diritti dell'uomo. Infatti il potere del gen. Franco proviene da una insurrezione armata, aiutata dall'illegale intervento di nazioni straniere, contro il governo della Repubblica spagnola, eletto regolarmente dal popolo spagnolo con le elezioni del febbraio 1936. Il gen. Franco ha approfittato della sua vittoria per reprimere ogni forma di vita democratica in Spagna, compiendo migliaia di omicidi. E ancora adesso, ponendosi al di fuori da ogni forma di legge umana, in Spagna il gen. Franco uccide e imprigiona a vita i suoi oppositori.

Facciamo notare, per inciso, che, dopo la seconda guerra mondiale, il tribunale internazionale di Norimberga ha condannato a morte mediante impiccagione molti rei di simili crimini.

Di fronte a tutto questo riteniamo, se non giustificato, almeno comprensibile il gesto di questi quattro anarchici. Gli uomini di questa fede politica hanno inoltre, pur nella grande tragedia spagnola, un motivo particolare di avversione contro Franco, infatti le idee di cui il generale è degno rappresentante hanno contribuito fin dagli ultimi anni dell'800 ad aprire vuoti sanguinosi nelle loro file.

Perché i giudici non abbiano incertezze sul nobile movente di questa azione riportiamo brani di alcune lettere di J. J. Langendorf ai suoi compagni francesi e italiani:

"... la nostra dimostrazione contro il consolato di Franco a Ginevra aveva un triplice scopo:

a) Passare dallo stadio teorico a quello pratico contro la dittatura franchista.  
b) Compiere un gesto immediato e

concreto contro il fascismo, rinato in questi tempi in maniera preoccupante.

c) Dimostrare che il fascismo è localizzato principalmente in Spagna e che questo paese, che è stato la culla dell'anarchismo, impone ai libertari un dovere di azione forse più esteso che nei confronti di altre regioni".  
"... Mentre il fascismo alza di nuovo la testa, ... ci è sembrata opportuna e importante la nostra protesta. Il fascismo franchista ci è sembrato un obiettivo fatto apposta per noi, perché opprime tutti i valori, e più particolarmente i valori anarchici".

Vorremo concludere con un'ultima constatazione: attualmente tutte le forze democratiche spagnole, che ci auguriamo si uniscano sempre più fortemente contro il nemico comune, sono contro Franco.

Come l'unità della Resistenza ha portato il popolo italiano alla vittoria contro le forze fasciste, così una analoga unità, anche tra forze ideologiche e politiche diverse, può portarle alla vittoria nella lotta per la restaurazione delle istituzioni democratiche. Tra di esse vi sono anche forze i cui ideali hanno permesso alla Svizzera di diventare un paese libero e democratico.

Augurandoci che il Tribunale tenga presente che gli anarchici italiani che l'8 novembre 1949 assalirono il consolato spagnolo a Genova vennero processati e assolti il 15 novembre 1950, preghiamo i giudici di mostrare la massima clemenza possibile verso questi giovani coraggiosi.

Federazione Giovanile Comunista Italiana  
Giovani Radicali  
Federazione Giovanile Repubblicana  
Federazione Giovanile Socialista  
Movimento Giovanile Socialista  
Circolo Univers. "A. Banfi"  
Circolo Universitario "Guido Mazzali"  
Centro Studi Gaetano Salvemini  
Associazione Goliardi Indipendenti  
Unione Goliardica Italiana  
Il Paradosso  
Libera Critica  
Gruppo Giovanile Libertario

## LA RIVOLUZIONE SPAGNOLA

## PRECEDENTI

Durante i primi mesi del 1936 avvennero in Spagna due fatti che potevano indicare l'orientamento del movimento rivoluzionario: le elezioni del febbraio 1936 e il congresso della C.N.T. (Confederazione Nazionale del Lavoro, di tendenza anarcosindacalista) tenuto a Saragozza al principio del maggio seguente.

Tradizionalmente, la C.N.T. si considerava al di fuori delle competizioni politiche dei partiti parlamentari; ma dopo due anni di reazione repubblicana e con le carceri piene di ostaggi politici, si sentiva, a proposito delle elezioni, un certo disagio.

Il 6 gennaio 1936 — scrive V. Richards (1) — il Comitato Regionale della C.N.T. in Catalogna, organizzò una Conferenza Regionale per discutere due questioni: la prima, "Quale deve essere la posizione della C.N.T. rispetto alle organizzazioni che, sebbene non condividano i nostri obiettivi, hanno la loro base nella classe lavoratrice": la seconda, "Quale atteggiamento definito e concreto deve adottare la C.N.T. nelle prossime elezioni". Sebbene la Conferenza, convocata in modo affrettato, riuscisse scarsamente rappresentativa dei sindacati a causa anche del fatto che molti di questi erano ancora illegali, la maggioranza delle delegazioni fu favorevole a discutere la questione, risultando prevalente l'opinione che la posizione anti-elettorale della C.N.T. fosse più di tattica che di principio.

Peirats, nella sua storia della C.N.T. (2) non dice come questa questione fosse sviluppata nella discussione, "ma riporta un documento del Segretariato della A.I.T. (Associazione Internazionale dei Lavoratori alla quale la C.N.T. era affigliata fin da 1922) intitolato "L'A.I.T. e la Crisi della Democrazia, le Elezioni e il pericolo del male minore". Esso è una difesa accuratamente ragionata dell'astensionismo tradizionale della C.N.T. e un'esposizione dell'inefficacia del Fronte Popolare politico come risposta alla minaccia fascista e reazionaria. Esso creò una profonda impressione nella conferenza e fu inviata una risposta alla A.I.T. la quale riaffermava la posizione astensionista della C.N.T. e fu tracciato lo schema di una delibrazione che suggeriva una campagna anti-politica e astensionista in occasione delle elezioni che si preparavano".

Risulta, tuttavia che in pratica si mise in sordina l'astensionismo e si incoraggiò il suo contrario. Il delegato di Hospitalet Llobregat al Congresso della C.N.T., tenuto a Saragozza nel maggio, ebbe a dire che: "In Catalogna si collaborò, tacitamente, con la "Esquerra" nelle ultime elezioni, e "Solidaridad Obrera" giustificò il trionfo delle sinistre, dando così valore al voto mentre gliel'avevano sempre negato, perchè sappiamo che non lo ha. Nella propaganda che precedette le elezioni si mantenne una posizione confusionista, tanto che sarebbe stato meglio dire di votare. Questo costituisce una così grave responsabilità che è necessario non si ripeta più. Merita pure di essere rilevato il fatto che non si compirono gli accordi della Conferenza perchè la "Ponencia" prese la risoluzione di rivendicare la campagna del 1933 mentre non si fece nessuna campagna anti-elettorale".

Avvenute le elezioni il 16 febbraio, Peirats ricorda "che la C.N.T. aveva concluso una campagna anti-elettorale, passata inosservata a causa della sua timidità". Non aggiunge, tuttavia, che "in effetti, alle elezioni del 1936 i membri della C.N.T. votarono in gran numero; e Gerald Brenan sostiene, nel suo "The Spanish Labyrinth", che l'aumento di un milione e un quarto di voti ottenuti dalla sinistra in paragone delle cifre del 1933 "possa attribuirsi in gran parte al voto anarchico".

Largo Caballero, il capo dei socialisti, giustificava la presenza di "anarchici" nel suo ministero (1936-37) appunto ricordando la posizione della C.N.T. nella campagna elettorale del febbraio 1936, dicendo: "E arrivano le elezioni, e quando vediamo in pericolo le candidature di sinistra allora non abbiamo

nessuno scrupolo di fare appello alla Confederazione e agli anarchici e di dir loro: 'Venite a votare per noi'. Però quando ci hanno dato il loro voto e siamo nel parlamento, quando si sono costituiti i governi, diciamo loro: 'Ormai non potete intervenire nella vita politica; avete compiuto il vostro dovere'".

Per l'anarchico Santillan — ricalza il Richards — non vi era dubbio che gli anarchici votassero, e a suo parere giustamente. Secondo lui le masse votarono col loro "solito istinto sicuro" per alcuni determinati obiettivi: sloggiare dal governo le forze politiche della reazione fascista e ottenere la liberazione dei 33.000 prigionieri politici (vittime della selvaggia repressione che seguì la sollevazione delle Asturie nell'ottobre 1934). Egli giustifica questa posizione ed aggiunge: "Senza la vittoria elettorale del 16 febbraio non avremmo mai avuto un 19 luglio. Noi demmo il potere ai partiti di sinistra convinti che in quelle circostanze essi rappresentavano il male minore".

Santillan, che fu poi uno dei ministri "anarchici" nel governo della Catalogna, giustifica dunque l'intervento anarchico nelle elezioni e soggiunge: "tornati al potere i partiti di sinistra, grazie a noi, potemmo osservare come essi persistessero nella stessa mancanza di comprensione e nella stessa cecità. Né gli operai dell'industria, né i contadini ebbero la minima ragione di sentirsi più soddisfatti di prima. Il potere reale era rimasto nelle mani del fazioso capitalismo, della chiesa e della casta militare". I quali si servono dei governi e quando non possono servirsene li abbattano.

La vittoria elettorale delle sinistre ebbe come risultato l'apertura delle prigioni nel febbraio del 1936 e la liberazione dei prigionieri arrestati dalla destra durante gli anni precedenti. Ma quando, quattro mesi dopo, i lavoratori di Barcellona, vittoriosi del tentativo militare riapsero quella prigione la trovarono, dice Santillan, "zeppa di nostri compagni", vittime non più dei governanti di destra, ma dei governanti di sinistra, che i voti confederali avevano elevato al potere.

Avrebbe andata al potere degli uomini di sinistra giovato, almeno, a difendere il popolo e la repubblica dalla cospirazione militare che si andava organizzando, neanche troppo clandestinamente?

Scrivono V. R.: "La C.N.T. nel partecipare alla campagna del Fronte Popolare avrebbe dovuto prevedere la conseguenza di una rivolta militare. Chi avrebbe resistito ai generali? . . . Era chiaro che nessuna resistenza effettiva poteva venire dal governo che avrebbe preferito perire anzichè armare il popolo spagnolo".

E se astenendosi sul serio, la C.N.T., dalle elezioni, avessero vinto, il 16 febbraio 1936, i partiti di destra, che cosa sarebbe avvenuto? "Una vittoria della destra, quasi certa se la C.N.T. si fosse astenuta dal voto, avrebbe significato la fine della cospirazione militare e l'avvento al potere di un governo reazionario, ma inefficace, il quale, come i precedenti, avrebbe resistito al potere non più di un anno o due". . . . Non sarebbe stato meglio di prima, ma sarebbe stato peggio di quel che avvenne poi?

\* \* \*

Mentre la campagna elettorale del 1933 era stata caratterizzata da una vigorosa propaganda astensionista da parte degli anarcosindacalisti, i quali opponevano apertamente la rivolta alla scheda, la campagna elettorale del 1936 lasciò i dirigenti della C.N.T., a quanto pare, preoccupati soprattutto degli atteggiamenti politici a tal punto, nota V. R. che: "Se la relazione di Peirats è esatta, sembrerebbe che i movimenti rivoluzionari non adottassero alcun provvedimento per neutralizzare i preparativi fatti dai militari per il "putsch", ed anche al Congresso Nazionale della C.N.T. tenuto a Saragozza nel maggio 1936, sembra che non vi fossero state discussioni sull'argomento".

"Questo fu uno dei più importanti Congressi nella storia della C.N.T., sia perchè ad esso fu rappresentato tutto il movimento (vi parteciparono 649 delegati in rappresentanza di 982 sindacati con 550.595 membri); e sia perchè si discussero importantissime questioni come le crisi interne e le alleanze

rivoluzionarie del movimento nelle rivolte del gennaio e del dicembre 1933 e dell'ottobre 1934. Nello stesso tempo il Congresso intraprese la definizione del concetto di Comunismo Libertario per la Confederazione nella sua applicazione post-rivoluzionaria agli importanti problemi della vita della comunità, nonchè lo studio della posizione dell'organizzazione in relazione al programma governativo di Riforma Agraria.

"La crisi interna fu presto risolta con la riammissione nella C.N.T. dei cosiddetti scissionisti (i Trentisti) e dei 60.621 membri da essi rappresentati".

Per quel che riguarda l'analisi critica delle lotte passate, il Congresso mise in evidenza l'esistenza di profondi dissensi teorici e pratici fra i componenti della C.N.T. E per quel che riguarda le alleanze rivoluzionarie, una delle risoluzioni approvate dai congressisti in merito alle Alleanze Rivoluzionarie, concludeva all'ineluttabilità della collaborazione della C.N.T. con la U.G.T. (cioè l'Unione Generale dei Lavoratori diretta dai socialisti). Diceva tra l'altro:

" . . . Con la sconfitta della monarchia l'U.G.T. ed il partito che agisce da suo orientatore sono diventati servi della democrazia repubblicana e sono stati in grado di constatare per esperienza diretta l'imutilità della collaborazione politica e parlamentare. Grazie a questa collaborazione il proletariato in genere, sentendosi diviso, perdette una parte della sua forza rivoluzionaria che lo caratterizzò in altri tempi. L'episodio delle Asturie dimostra che una volta che il proletariato ritrovi questo sentimento della sua forza rivoluzionaria, è quasi impossibile sotmetterlo. Alla luce del periodo rivoluzionario che la Spagna ha vissuto e sta vivendo, questo Congresso considera inevitabile la necessità di unificare in senso rivoluzionario le due organizzazioni U.G.T. e C.N.T.".

V. R. deplora che il Congresso di Saragozza, mentre cercava di prospettare le diverse sfumature di interpretazione della società libertaria dell'avvenire, non sentisse invece il bisogno di discutere i problemi "che l'organizzazione poteva trovarsi a dover affrontare durante il periodo rivoluzionario. O più precisamente, quale sarebbe stato l'atteggiamento dell'organizzazione all'indomani della disfatta del "putsch" militare, quando essa si trovava improvvisamente alla testa del movimento rivoluzionario? Una simile possibilità si poteva facilmente considerare in Catalogna, se non nelle province soggette al Governo Centrale. Forse per la massa la risposta era una e semplice: la rivoluzione sociale. Ma, alla luce degli avvenimenti successivi, per la direzione della C.N.T. la questione non era così semplice. Eppure questi problemi e questi dubbi non furono affrontati al Congresso, e per queste serie omissioni di previsione, o forse di democrazia rivoluzionaria nella organizzazione, i lavoratori pagarono duramente nei mesi che seguirono".

(L'importanza di questi due avvenimenti — transazione politica rispetto ai partiti politici e transazione interna rispetto ai secessionisti della corrente "trentista" — sta nel fatto che essi riflettono la contraddizione intima di un movimento che essendo anarchico aspira alla realizzazione rivoluzionaria di principi incompatibili con la politica autoritaria, ed essendo nello stesso tempo sindacalista si trova nella necessità di tutelare interessi costituiti che non possono sopravvivere che nell'adattamento all'ambiente in cui si trovano).

(1) Questo articolo è — come quelli che seguiranno — una versione della narrazione che degli avvenimenti e delle valutazioni relative, ha fatto il compagno Vernon Richards nel suo libro intitolato "Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola (1936-1939)". La versione vuole essere fedele benchè non letterale. Le parole stesse dell'autore sono riportate dovunque possibile o necessario. . . . .

(2) José Peirats: La C.N.T. en la Revolucion Espanola, 3 volumi, Toulouse (Francia) 1951-1952-1953.



# ANTIMILITARISMO

UN RESISTENTE ALLA GUERRA  
IN CECOSLOVACCHIA

Nel nostro paese non è mai esistito un rifiuto collettivo di prestare il servizio militare e non vi è mai stata garanzia di esenzione per motivo di coscienza. Io non ho mai trovato nessuno che pensasse di rifiutarsi in modo assoluto di prender parte ai preparativi per una carneficina umana. Tuttavia ho avuto alcune volte occasione di sentir parlare di certi individui che avevano preso posizioni conformi alle loro convinzioni di coscienza. Tali obiettori erano per lo più mossi da convinzioni religiose: un Buddista, un Unitariano ed un Avventista. Probabilmente una parte di costoro finì per essere condannata a qualche anno di lavori forzati.

Prima del mio arruolamento non avevo mai sentito parlare di rifiuto di prestare il servizio militare, nel nostro paese. Non sapevo bene come avrei dovuto comportarmi per non tradire, da un lato la mia coscienza, e per, dall'altro lato, rinforzare positivamente i miei rapporti con la società.

Avevo la testa piena delle teorie di Tolstoj, Gandhi, Thoreau; avevo studiato i concetti a cui s'ispiravano i Fratelli Moravi, e specialmente il loro capo spirituale, Pietro Chelczisky. Idee uguali od affini avevo trovato nel Vedanta e nella Bagavadgita. Ma accettare l'idea del completo rifiuto mi pareva sinonimo di suicidio. Non so se mi mancasse il coraggio di prendere una decisione o se fossi guidato dalla sensazione che una posizione simile, presa negli anni del dopo guerra, che erano tanto sensibili in merito al nostro nazionalismo, mi avrebbe esposto al rischio di essere frainteso; la gente mi avrebbe considerato, o come un agente dell'Occidente o come un vigliacco che aveva paura di adempiere il suo cosiddetto dovere civile. Conclusi che, nel mio caso, il meglio era di applicare soltanto parzialmente l'idea gandiana della non-cooperazione. Decisi allora di prestare il servizio militare come semplice soldato, senza cercare di promozioni. Non sapevo ancora che

la mancanza di iniziativa era considerata come tradimento.

\*\*\*

Siccome ero in possesso di un diploma di scuola media, dovetti andare ad una scuola per allievi ufficiali. Cercai di farmi esentare e, con mia grande sorpresa, il capo della scuola finì per acconsentire alla mia domanda di servire come semplice soldato, e mi rimandò al mio comando di base. Qui fui sottoposto ad esami, col risultato che non fui giudicato idoneo ai corsi speciali. Tuttavia si decise, contro il mio desiderio, di farmi ammettere in una scuola per sottufficiali. Ma dopo undici giorni ne fui espulso per assoluta indifferenza. Devo soltanto alla bontà di certi ufficiali se non fui mandato alla compagnia di disciplina.

Nuove difficoltà mi si presentarono quando dovetti eseguire gli esercizi col fucile. Io avevo acconsentito a partecipare alle esercitazioni, ma non tardai molto ad avere orrore di questo genere di esercizi insensati, sì che la semplice vista del fucile produceva in me una vera nausea fisica. Alla sfilata serale annunciata che desideravo presentare un'applicazione. Domandai all'ufficiale di essere trasferito ad un servizio sanitario oppure al corpo di minatori. L'ufficiale rifiutò. Sfortunatamente io non sapevo allora che avevo il diritto di ricorrere in appello onde ottenere un riesame della mia situazione, con la possibilità che il consenso superiore avesse considerato il mio atteggiamento più favorevolmente per me, specie in vista della mia insistenza nel voler passare i due anni della ferma in maniera più utile, rendendo un "servizio civile".

Devo dire che, ad onta della mia condotta, non fui mai maltrattato. Il mio comportamento suscitava talvolta sorpresa, qualche volta ridicolo od ira, ma la mia condotta sincera e corretta mi assistiva e mi risparmiava punizioni gravi.

\*\*\*

Il modo sfavorevole con cui gli obiettori di coscienza sono visti non deriva tanto dal vigente regime politico quanto dall'evoluzione del passato nel nostro paese. Si deve tenere in considerazione anche l'età e la qualità dei valori culturali ereditari, e questi fattori non sono nei paesi dell'Europa Orientale così profondamente radicati che nei paesi dell'Occidente. Il pensiero liberale è emerso in Boemia e in Moravia nel quindicesimo secolo, nella rivolta Hussita contro la supremazia romana. Ma quella rivolta, combattuta dalla potenza di Roma papale fu sconfitta e le nuove idee che l'avevano ispirata furono soffocate. L'effetto di quella rivolta, la sua fioritura spirituale rappresentata dai Fratelli Moravi, fu cacciata al di là della frontiera e finì per essere ridotta al silenzio. Il terrore brutale, economico e spirituale, sotto la potenza dell'Ordine dei Gesuiti, prevalse nel paese. Si addice a quei tempi essere chiamati l'"Età delle Tenebre". La riscossa non avvenne che durante il diciannovesimo secolo, stimolata da un ardente sentimento nazionale, e rinforzata, da una progressiva vita culturale. V'era però una continua lotta contro la pressione economica e culturale della Germania. L'invasione del 1939 ci tolse l'indipendenza nazionale che era stata raggiunta nel 1918, e questo nuovo disastro aveva lasciato nella mente delle popolazioni ferite che non sono ancora rimarginate. Il sentimento nazionalista ha quindi fatto radici profonde in quello e nei popoli vicini. Non è quindi facile, per noi che ci muoviamo in questa densa foresta di pregiudizi, dire se questo sentimento sia in diminuzione o in maggiore sviluppo.

Personalmente, io presi parte alla rivolta contro il nazismo nel 1945. In seguito, quando misi da parte i pregiudizi nazionali mi trovavo nei guai se non mi conformavo pienamente alle idee prevalenti. Nelle regioni confinarie dovevo condurmi con molta circospezione per non essere accusato di collaborare con i tedeschi, per il semplice fatto che li consideravo come gente avente gli stessi diritti che abbiamo noi.

Quando andai soldato era ancora in vigore quella mentalità nazionalista ed io sapevo che

molti individui di sentimenti umanitari e di larghi orizzonti spirituali, cercavano di evitare di essere coinvolti in problemi di questo genere, onde non suscitare il risentimento degli altri.

\*\*\*

Ora noi assistiamo ad un rapido cambiamento nelle idee di molte persone, come si può constatare in merito al nostro nazionalismo ed al nostro atteggiamento verso la pace e verso la guerra. L'idea dell'assurdità di ogni guerra è entrata nella mente della maggior parte della gente. Contemporaneamente si nota un aumento costante della stanchezza, dell'irresponsabilità, dell'opportunismo. Questi cambiamenti d'ordine sociale hanno profondamente toccato anche l'ambiente militare. Accade spesso durante le esercitazioni di impartire ai soldati l'insegnamento dei loro doveri verso la nazione e verso l'ordine sociale esistente. E' stato creato, per esempio, il titolo di "soldato modello", il che ha la funzione di influenzare il resto della popolazione sì da incrementare l'adempimento dei "doveri". Interessa notare che i "soldati modelli" sono spesso reclutati in quei settori della popolazione che, sotto il vigente regime, hanno perduto i loro privilegi tradizionali, cioè: commercianti, artigiani indipendenti, e certe categorie di intellettuali. Le critiche vengono stimolate, ma non al punto che un Obiettore di Coscienza può desiderare.

La nostra futura evoluzione si fonderà certamente sempre più con quelle di tutto il resto del mondo. Per conseguenza, sebbene io non creda che vi sia molta iniziativa da aspettarsi da questo paese, non è da escludersi che il terreno sul quale noi andiamo gettando il seme della pace e della cooperazione, possa un giorno dimostrarsi più fertile di quel che oggi non sembri.

Karel Kraft

(Dalla rivista "The War Resister" N. 91)

## Parola agli studiosi

Parecchio tempo fa, dopo la prima guerra mondiale, quando ebbero inizio i movimenti "etnici" — sciovinisti e razzisti — nei paesi dell'Europa orientale, rivolsi ad un congresso di studenti cristiani, un appello al senso della comprensione e della tolleranza. Ne riproduco alcuni paragrafi dalla mia rivista "Umanità":

"Gli studenti costituiscono il gruppo più sensibile alle correnti che agitano le realtà attive di un popolo. Senza ripetere le consuete formule adulatrici, riassumiamo così la funzione degli studiosi universitari: assicurare la continuità del progresso culturale che, attraverso le nuove generazioni, penetrerà negli strati più profondi della moltitudine corrosa dall'ignoranza, dalla miseria, dalle infermità e dall'ingiustizia.

"Gli studenti devono costituire quel gruppo di élite, entusiasta e sano, che prepara le nuove luci della scienza, della cultura vivente che freni le influenze paralizzatrici della tradizione meschina, dei parassiti che cercano di perpetuarsi nel corpo di una collettività nazionale o sociale. Per la loro gioventù impetuosa, essi devono agire come agenti dissolvitori dei reazionari e dei feticismi inutili. Devono essere fra i primi a penetrare nei vasti e negletti campi dell'azione sociale, per aprire nelle masse popolari, negli spiriti schiavizzati dal lavoro incessante, i sentieri che conducano ai grandi ideali comuni. Ideali che non possono dividersi in parcelle esclusive né esser monopolizzati e falsificati secondo le ricette dei profeti ipocriti e dei politici arrancati ai greggi salariati per soddisfare la loro sete di potere e le loro ambizioni di governanti.

"Siano gli studenti vigili e fomentatori dello spirito creatore del proprio paese; concentrino nella loro gioventù, come in un embrione, tutte le possibilità attive del loro popolo e stiano più di ogni altra organizzazione politica-sociale, vicino alla concezione integrale dell'umanitarismo moderno. Tanto vicino, da identificarsi con questo. Perché, a differenza degli altri aggruppamenti che proclamano ciascuno la propria meta progressista, essi,

## Gli antibombisti

Un elenco completo delle dimostrazioni anti-belliche del 28 aprile u.s. non è stato trovato. I dati che seguono sono desunti dai numeri 7 e 8 del "Peacemaker" (13 maggio e 3 giugno 1961).

Nella zona nord-est degli Stati Uniti vi sono stati 125 arresti fra i quali: 61 a New York City; 18 a Durham, N. H.; 11 in Hartford, Conn.; uno in Princeton, N. J.; uno in Hoboken, N. J.; 4 a Spring Valley, N. Y.; 6 in Plainfield, N. J.; 2 in Middletown, Conn.; 2 in Teaneck, N. J.; 2 in Tenafly, N. J.; 3 in Rochester, N. Y.; 3 in Syracuse, N. Y.; 1 in Montclair, N. J.; 5 al Dartmouth College, nel N. H.

Altre manifestazioni di protesta ebbero luogo a: Norwich, Conn. dove due arrestati rifiutarono di essere liberati sotto cauzione; a Madison, N. J. dove 7 dei 70 dimostranti furono citati a comparire in tribunale; alla Columbia University 500 fra studenti e insegnanti parteciparono alla dimostrazione; College di New York 145 fra studenti e insegnanti si parteciparono alla dimostrazione; alla New York University 50; a Cedar Rapids, Iowa, 25; a Oberlin, Ohio, 50; al Bates College in Lewiston, Maine; ad Allentown, Pa.; a Philadelphia, Pa.; a Pittsburgh, Pa.; a Chicago, Ill.; a Boston, Mass.; a Minneapolis, Minn.

Le condanne sono state in generale oscillanti fra una lieve multa sino a due mesi di prigione. Ma vi sono state anche altre rapresaglie. Ad Allentown, Pa., due giornalisti del locale "Morning Call" furono licenziati perché avevano rifiutato di nascondersi. Si noti che la polizia di Allentown liberò senza processo cinque dimostranti arrestati per il medesimo rifiuto. A Portsmouth, New Hampshire, un insegnante di scuola pubblica dovette dimettersi per aver partecipato alla dimostrazione di Durham.

gli studenti, hanno la meta più elevata: la Cultura, ed i mezzi più tenaci ed efficienti: l'Amore e la Libertà". . . .

Quell'appello rimase inascoltato come tanti altri, durante gli anni seguenti, di dittatura e di guerra. Si arrivò ad una "soluzione" che i governi considerano efficace e persino eroica: la chiusura delle università! E questo solo fatto, tutt'altro che comune nella loro storia, costituisce la prova più evidente della tremenda barbarie scatenata dalle guerre del 1914 e del 1939. Dopo la prima, che non ha paragone con la seconda, una minoranza di studenti, più esattamente: banda di teppisti travestiti da studenti — incitati da certi professori nefandi per le loro teorie oscurantiste e capeggiati da politicanti sanguinari — pervennero a terrorizzare tutti i centri culturali. Contumaci, naturalmente, e talvolta occultamente complici, i "tutori dell'ordine pubblico". I giovani impararono allora a maneggiare la mazza e il manganello sulla testa degli ebrei, a gridare in coro, slogans di odio e di assassinio, ad adorare un emblema "mistico e sacro" ed un capo predestinato ed infallibile. E bentosto si arrivò alle devastazioni, al saccheggio, agli autodafè, agli eccidii. E gli ipocriti "responsabili" dell'ordine pubblico, non trovarono al principio altro mezzo di rappacificazione o di "conciliazione" che la chiusura di quei templi moderni che dovrebbero sempre restare aperti agli ansiosi di sapere.

Nei tempi antichi esistevano città di rifugio per i criminali inseguiti; arrivati là, nessuno poteva più toccarli. Nel nostro secolo, invece (poco avanti il macello in massa, organizzato dai regimi nazifascisti) i giovani convenuti alle Università per istruirsi — per assimilare i tesori intellettuali e spirituali ereditati da tutte le generazioni passate e da tutte le stirpi, e prepararsi alle nuove opere della civiltà e per l'alleviamento delle sofferenze umane — erano malmenati ed espulsi perchè erano "ebrei", "stranieri", "intrusi", o semplicemente "democratici". . . . L'eterno capro espiatorio sa sopportare. Egli è la valvola di sicurezza di tutti i risentimenti di natura economica o politica, l'incudine su cui batte il martello furibondo dello sciovinismo che sente prossima la sua fine, dell'odio cresciuto nelle anime deboli, come un animale divoratore insaziabile.

La guerra dei campi della strage persiste sul terreno del sapere e della scienza. E questo fatto, molto più sotterraneo e mascherato, è per la civiltà europea e per la cultura universale assai più pericoloso degli imperialismi politici ed economici. Lo sciovinismo culturale è un sintomo di decadenza: nessuna civiltà nazionale ha mai potuto progredire senza la libera competizione fra gli spiriti costruttivi; senza l'incessante scambio delle idee e delle invenzioni, senza la tranquillità e la tolleranza sotto la cui egida si ricongiungono le istituzioni per l'insegnamento e per le indagini scientifiche.

L'appello ai cerberi urlanti che — nei paesi sottomessi a regimi dittatoriali — montano la guardia alle porte delle Università, può ben essere inascoltato. Ma gli altri, quelli che ancora possono entrarvi e quelli che ne sono respinti, hanno il dovere di interrogare la propria coscienza. Gli uomini colti devono convincersi che essi non possono essere semplici biblioteche ambulanti o macchine da pensare. Una cultura dinamica, legata alle realtà sociali — alle verità universalmente umane — progredisce soltanto per mezzo degli insegnanti e degli studiosi che sanno e che cercano la conversione delle idee in fatti. Vivano pure nella loro terra natia, ma innalzino il loro pensiero verso orizzonti planetari. Abbiamo cura e direzione di quanti si muovono nel loro ambiente, ma sentano che sono legati a tutti i loro simili, oltre tutte le frontiere e gli oceani. Pensino e lavorino senza dimenticare mai l'unità della specie umana e l'universalità della cultura; siano intellettuali attivi, solidali nelle loro convinzioni, che nè i colpi dei compagni travati, nè l'oppressione dei dirigenti ufficiali potranno spezzare.

Solo in questo modo saranno le Università nei paesi "periferici" dell'Asia, dell'America, dell'Africa o dei satelliti dell'Europa Orientale, in questa epoca insanguinata dalla ti-

## UN LIBRO DI A. DUMAS

(VIAGGIO IN RUSSIA)

Il "Viaggio in Russia" di Alessandro Dumas rimonta a cent'anni. La prima impressione che si ha leggendo quest'opera interessante è, che a quell'epoca là, uno straniero (o almeno qualche straniero) poteva percorrere il paese senza alcuna scorta ufficiale, nè angeli custodi al fianco; che poteva interrogare, informarsi e fare inchieste su tutti quei problemi che poteva giudicare interessanti, e che poteva anche portare con sé un disegnatore, senza che nessuno se ne facesse caso. E pertanto, la Russia, era appena appena uscita dalla Guerra di Crimea. E' probabile che oltre alla situazione sociale degli ospiti, la popolarità dell'Autore de "I Tre Moschettieri" abbia influito non poco sulla grande libertà di poter girare in lungo e in largo per il paese, senza che l'autorità abbia creduto opportuno intervenire per porre la più lieve restrizione. E poi era l'epoca dell'avvento al trono d'Alessandro II, l'emancipatore dei servi, del quale Dumas elogiò sovente le tendenze liberali. . . . Tuttavia, malgrado questa dimostrazione di completa libertà, non è del tutto escluso che il nostro viaggiatore puzzasse un po' d'eresia; segnalato come doveva essere di simpatizzante coi movimenti rivoluzionari del passato e disposto allora a scendere in piazza se fosse stato necessario. Comunque sia, il governo zarista dette dimostrazione di non tenergli rancore per questo suo passato, e il nostro turista poté percorrere, in ogni sorta d'equipaggi, l'immenso territorio russo; chè non si contentò di visitare Pietroburgo, Mosca e Nisnij Novgorod, ma si avventurò persino fra i Nirghisi e gli Kalmonks, nelle steppe. . . .

Dumas fu uno di quegli esseri straordinari che più invecchiano e più rimangono se stessi: si ritroverà in queste 670 pagine in ottavo la medesima vivacità e il medesimo brio che rendono così attraente la lettura di tutti i suoi romanzi. Quello che, secondo me, rende così affascinante questa lunga narrazione, è l'insieme degli innumerevoli dettagli di questo viaggio di cui, in fondo, tutto sommato, il lato pittoresco non offriva niente di straordinario, se si tiene conto della data nel quale fu fatto.

Qui, è tutta la storia della Santa Russia che sfla davanti agli occhi del lettore, che probabilmente si chiede se per caso non stia sognando: Dominata da imperatrici "libertine" o da imperatori aberranti, questa storia si svolge attraverso innumerevoli intrighi, imposizioni sfacciate ed incessanti delitti. Le punizioni sono crudeli, i castighi ed i supplizi atroci: la minima opposizione è domata con ferocità inaudita. Ivan il Terribile, tiranno assetato di sangue; Pietro il Grande, così intelligente ma spietato carnefice del suo proprio figlio Alessio; Caterina Seconda, la Semiramide del Nord, che fece assassinare Pietro III. e perire il giovine Ivan IV. o tali sono i fondatori della potenza russa! Indubbiamente, le solite ragioni di Stato giustificavano tutti questi delitti. Ma se si teneva così poco conto della vita di alti personaggi come questi, immaginiamoci che cosa doveva essere la vita del semplice individuo! Non c'è da osare nemmeno pensarlo. . . .

Nel 1801, Paolo I. o è assassinato da congiurati militari che piantano sul trono — di propria volontà, dicono loro! — suo figlio Alessandro I. o, che pertanto non ha un attimo di esitazione ad accettare un regalo così sporco di sangue: era un mistico la cui fine fu misteriosa, e non è improbabile (come fu affermato) che, corroso dai rimorsi, sia andato a morire in una cella d'un convento.

rannide della bestia oscurantista, quel che dovrebbero essere in tutti i continenti: templi all'incrocio delle grandi vie del mondo, ed a cui vengono i pellegrini provenienti dai quattro punti cardinali per sentire la parola dell'amore e per cercare la verità liberatrice. Templi nei quali le generazioni trasmettono da una mano all'altra, come gli antichi portatori di fiacole, le luci delle scienze e delle arti, la sapienza viva e la fratellanza creatrice.

Eugen Relgis

Alessandro, Napoleone, l'incendio di Mosca, la ritirata della Grande Armata, un lungo film senza fine . . . di cui una delle immagini ulteriori è l'esecuzione drammatica dei decembristi, ciò che permette al nostro viaggiatore di tracciare un ritratto vero dello Zar Nicola I. o che, anche lui, morì probabilmente avvelenato. Dumas si documenta su tutti questi principi di cui mette in evidenza il dispotismo smisurato e la crudele inumanità. Ha raccolto le leggende di tutto quanto passa nelle prigioni di Pietroburgo: queste tristi prigioni che avevano parecchie celle al disotto della Nèva. Il romanziere del "Conte di Montecristo" non ci risparmia alcun dettaglio dello spaventevole supplizio del falso (?) Dimitri (se ne contano 18 di falsi Dimitri); è largamente informato della vita miserevole che conducono i deportati in Siberia, e conosce a fondo le ragioni che facevano inviare un delinquente nelle miniere. Secondo le abitudini in uso allora alla Corte di Russia, allorché il sovrano regnante voleva ricompensare uno dei suoi favoriti o dei suoi grandi servitori, gli faceva dono d'un dominio d'un'estensione in rispetto alla docilità dimostrata o all'importanza dei servizi resi; dono arricchito d'un certo numero di "anime", vale a dire di servi. C'è persino, in questo libro, un capitolo riguardante le sette (che a quel momento abbondavano nell'Impero degli Zar), specialmente quella degli Scaptsi, questi adepti dell'evirazione volontaria, ed a quella dei Tatarinof, in cui era in uso il comunismo sessuale. Ma qui, in merito alle dottrine rivendicate da queste sette, Dumas non fu informato che superficialmente. Tuttavia è esatto che dei Raskolnik — vecchi credenti — non vollero mai ammettere che l'assassinio di Pietro III. o aveva messo fine ai suoi giorni: lo considerarono semplicemente come scomparso; come fosse stato un nuovo Messia. Molto vi sarebbe da dire in merito a queste sette, ma correrei il rischio di dilungarmi eccessivamente. E' certo che Dumas non poteva mancare d'interessarsi dell'attività dei giornalisti e dei poeti russi della sua epoca, e anche di quella immediatamente antecedente, come Pusckin (1799-1837) e Lermantov (1814-1841) tutt'e due uccisi in duello, e dei quali aveva tradotte anche alcune poesie.

Tale è, succintamente e imperfettamente, riassunto il contenuto di questa narrazione complicata e pur sempre avvincente, dove pullulano gli aneddoti curiosi e interessanti, via via che il viaggio prosegue. E' certo che per poter giudicare quest'opera al suo giusto valore sarebbe interessante poter confrontare gli avvenimenti del passato con quelli che dopo si sono susseguiti in U.R.R.S. dalla rivoluzione del 1917 ad oggi. Confronto da fare serenamente, senza passione e senza partito preso, naturalmente.

Le numerose postille di cui Jacques Suffel ha empito questo libro sono più che pertinenti, a volte mettendo in chiaro un passaggio dubbioso, a volte correggendo un errore: in due parole un lavoro coscienzioso. Una carta geografica posta al principio del volume ci permette di renderci conto del viaggio compiuto dall'Autore. E' peccato che non si sia pensato di porre in appendice un indice coi nomi ed i luoghi citati nel corso dell'opera. E, finendo, non voglio mancare di segnalare le numerose illustrazioni di Moynet, disegnatore oggigiorno piuttosto dimenticato.

E. Armand



# LA SCIENZA

Vi sono delle idee chiave che intonano o a volte deformano tutto il complesso intelligente dell'uomo. A queste idee corrisponde una parola, quando viceversa ad una parola data non corrisponde invece una idea. Così in casi diversi ora è l'idea che cerca, esalta, impone una parola, altre volte è quest'ultima che spinge l'individuo ad accettare una determinata idea. Gli slogan ad esempio sono suoni alfabetici che spingono il pensiero verso una determinata direzione, forzando i restii ed abusando degli ingenui.

La parola scienza non è esente da questi due aspetti, così che il dire ad esempio che tutti gli uomini, anche di modestissima cultura, sono degli scienziati farebbe, fa ridere, mentre preso il significato alla lettera non vi è nulla da obiettare.

Che cosa è la scienza? Questo vocabolo ci viene dal latino: "scire" conoscere. "Scire est reminisci". Sapere è ricordare, si diceva allora "et tantum scimus quantum memoria mandamus". Latino della decadenza che identifica il sapere alla memoria. Tanto ricordiamo, altrettanto noi sappiamo. Così che poi in italiano vale: "non fa scienza senza lo ricordare, avere inteso".

Una enciclopedia vi dirà che scienza è cognizione vera; od anche: notizia certa. Quel — vera — e quel — certa — precisando fatti provati e sperimentati a portata di tutti. L'enciclopedia vi dirà anche che scienza è l'insieme delle conoscenze logicamente coordinate. Con che scienziato diventa ufficialmente colui che possiede scienza, in altri termini che conosce, che ricorda, che ha delle notizie certe.

E chi non ne ha in una od altra branca? La parola scienziato noi abbiamo finito di staccarla dalla sua base — scienza — per farne un individuo creatore di nuova scienza. Umiltà che a noi pare del tutto fuori luogo, se chi sta creando nuova scienza può essere individuato come — ricercatore, specializzato, sperimentatore, pioniere, studioso di avanguardia: altro ancora.

Così è avvenuto che in molti campi quello che è scienza diventa, per caso, — arte —. Si dice l'arte del muratore; e, oggi almeno, un muratore non ha velleità artistiche per certo. Molta cultura, sapere, notizie certe diventano: mestiere. Il mestiere del falegname, dell'ebanista, dove tuttavia sta accumulata lunga esperienza di secoli, e conoscenze spesso molto dettagliate che i più ignorano.

Si dice che un uomo è un — pozzo di scienza — per indicare la gran quantità di cognizioni che egli possiede, si dice lo scibile umano, per indicare la somma delle conoscenze oggi in possesso dell'uomo.

Sapevamo, dice il lettore, altolà, se siamo d'accordo finora non so se lo saremo fra poco!

Infatti fuori del campo della scienza che avvolge umili e colti, che altro campo rimane?

Siamo logici, non rimane che il credo. O lo so, o non lo so! E se non lo so, o lo credo o non lo credo.

Si tratti di propria immaginazione o della immaginazione altrui, od anche di verità sperimentate da altri delle quali siamo totalmente al buio.

Ora appunto quello che porta seco la più allegra confusione, quando non è la più tragica, sta nel continuo alternarsi nel singolo individuo ora della credenza, ora della scienza; la mescolanza senza alcuna discriminazione che il singolo fa dei due campi, come il giocoliere che lancia alternativamente all'aria ora una palla ora l'altra. Chi poi ci capisce qualche cosa è bravo, da che colui che ascolta resta sempre nella alternativa di attribuire il discorso udito ad un campo od all'altro, di non poter più individuare l'interlocutore come uomo che sa o che crede.

Scrivo per rispondere in definitiva ad un corrispondente che, sempre sul controverso argomento: atei, agnostici così si esprime: "Ma, come dico, tutto sommato il tuo — agnosticismo — non è religioso, ma si scientifico, non si riferisce a nessun dio, ma si alla realtà —".

Ma a che mai posso riferirmi, ma in quel

veste posso trovarmi, in quale atmosfera oggi, nel ventesimo secolo, se non in quella della conoscenza, della scienza insomma, non volendo vivere come un primitivo, quando nulla o quasi si conosceva e la scienza non era o si trovava ai suoi primi tentativi?

Un uomo dotato di cervello, con poca o molta cultura, non può respirare, digerire, usare che di scienza, sia essa modestissima come l'arte del falegname o spinta al massimo, come per i creatori dei satelliti artificiali.

Fra i cattolici è possibile riferirsi al loro credo ad ogni piè sospinto, da che esso è per loro la base, la norma della loro vita, e la scienza un noioso di più che si è inserito come un sassolino negli stivali; ma fuori da questo stato d'animo, che non si può nemmeno dire mentalità, gli altri, pochi o molti essi siano, non hanno altro scampo che il porre i piedi per terra, una terra che è cultura, cognizione vera, notizia certa.

Tutto ciò che è impulso, sentimento, eredità degli avi, intuizione, non ha nulla a che fare con la scienza, è una materia prima che la scienza potrà prendere in esame come esamina un meteorite, una aurora boreale, ma nella sua estrema varietà, imprecisione, instabilità, non conclude un bel nulla rispetto

a terzi, non ha alcuna cittadinanza riconosciuta fra gli umani, è un tranello, un trabocchetto dove molti possono cadere e moltissimi usano, sovente a loro insaputa, per imbrogliare le carte in tavola ed imporsi a chi li ascolta.

Non era affatto scientifico che Filomena fosse vergine, ragione per la quale la avevano fatta santa ed in suo onore erano state erette chiese, altari, adorate reliquie, oggi la Chiesa ha trovato che vergine non era, e la ha radiata dai suoi santi! Piccole scene di famiglia, che si dice stanno togliendo ogni aureola anche al vecchio san Giorgio, pura figurazione del pagano Ercole, che rischia pure lui ed il suo drago di andarsene ad arricchiare i fasti e nefasti del cattolicesimo in vista del concilio ecumenico!

Sembra ridicolo sentirsi scienziati, ma se ciò distingue dai credenti, vada per il ridicolo, purchè le posizioni siano nette e non si giochi a mosca cieca or con l'uno or con l'altro campo.

Che la scienza stia annientando innumeri credi, è in atto; quello che è augurabile si è che ciò avvenga anche nel singolo e che egli ne abbia coscienza, si adegui al nuovo modo di vivere umano.

1-5-61

D. Pastorello

# IL PLAGIO

Quando lo scrittore inglese H. G. Wells pubblicò, nel 1922, il suo romanzo "I Superuomini" (pubblicato in francese nel 1926 col titolo: "Mr. Barnstable chez les Hommes-Dieux") vi fu chi lo accusò di avere plagiato Han Ryner nel suo romanzo del 1914, "Les Pacifiques". Ora, ecco quel che fin dal 1913 Han Ryner scriveva del plagio e dei plagiari, nel "Le Courier de France" (15-VI).

E' di moda. Da tutte le parti si denunciano dei plagi. Ma quest'accusa è qualche volta disonorevole o quasi . . . per l'accusatore.

Plagiare vuol forse dire rubare. Ma di questa frase, che prendo a prestito da Bossuet o da La Bruyère, lascio a loro la responsabilità. Il derubato non ha perso niente. Ed io non ho un'opinione molto alta di quegli impulsivi che facilmente si mettono a gridare "Al ladro!" quando nessuno ha perso niente.

Non fu forse il derubato a sua volta un ladro arrivato prima? "O tempo, sospendi il tuo volo!". Da chi credete voi che io prenda questa frase? Da Lamartine? . . . Via, è di Tomaso.

La proprietà è un furto. Commetto un plagio. Ma scrivere è plagiare. Vi sono uomini pensanti da seimila anni. O, io plagio veramente con troppo cinismo. Ma che volete, o si è cinici o non si è.

Se prendo di peso l'articolo di un confratello e non vi cambio che il titolo e la firma, senz'altro scopo che di passare alla cassa del mio giornale, io rubo in una maniera un po' bassa.

Altrettanto può dirsi se mi faccio ricevere all'Accademia per libri scritti da un segretario mal pagato. . . O se mi arricchisco pubblicando romanzi d'appendice sui quali s'abbrutiscono dei "negri" affamati.

Se presento ad un concorso di provincia un sonetto di Edmond Haracourt ed intasco i cento soldi del primo premio, rubo in una maniera alquanto ingenua.

Ma Virgilio che estrae le perle dal letamaio di Ennio e le incastra nel metallo fine e solido dei suoi versi, ruba in una maniera gloriosa.

Gloria a Molière, che nel garbuglio del "Pedante giocato" ha visto un tratto ammirevole ed ha impedito che andasse perduto.

Colui che perfeziona un'invenzione è un plagiario che merita la corona d'alloro.

Plagiari ammirevoli, i nostri classici del XVII secolo considerano materia quel che, a meno di essere chiaroveggenti, sembrava forma definitiva, e la nobilitano di nuova bellezza. Ci sono ancora per gli eruditi delle favole di Esopo o di Fedra. Per l'uomo di gusto non rimangono che favole di La Fontaine.

Tutto è forma e tutto è materia. Che le forme più belle tornino ad essere materia in virtù della mia capacità, se ho la forza di imprimere loro la mia personalità, di ridar

loro la vita, di abbellirle per il mio tempo e per sempre.

Certo, si è colpevoli quando si è pigri, quando si consente a ripetere parole che lasciano il nostro pensiero a mezz'aria, poco in armonia con altri nostri pensieri. Colpa analoga a quella del realista che, in una favola parzialmente inventata, getta, senza elaborarli, fatti osservati direttamente, o mescola in uno stesso quadro fotografie e figure dipinte.

Plagiato senza scrupoli, ma con arte. C'è un fatto che si adatta a simbolizzare il nostro pensiero? Coraggio. Quel vestito ci appartiene. Ma bisogna stare in guardia: non è fatto sulla nostra misura. Tagliamo, ritagliamo, facciamo con quella stoffa un vestito nuovo.

Un amico mi dice — ma è un po' sfacciatamente e un po' timidamente classico per il mio gusto:

— Inventare, vorrebbe dire dimostrarsi impotente a servirsi delle vecchie fiabe per far dir loro quel che voglio. Avrei la medesima impressione di debolezza e di volgarità che se fossi ridotto, per esprimermi, a fabbricare un neologismo. La mia arte forte e sottile farà dimenticare i narratori che mi hanno preceduto. Coloro che hanno bisogno di inventare, devono avere la parola e l'immaginazione ben povera. . .

Han Ryner

# Corrispondenze

Nel suo trattato di "Storia Universale", I. Pirenne (Sansoni edit. v. 4) fa menzione, ad ogni piè sospinto, della parola "anarchia" e di "periodi di anarchia", per indicare società di barbari permanenti.

Ci si potrebbe passare sopra, con commiserazione, quando si trattasse di un sprovveduto, di un ignorante.

Ma, il prof. I. P. — che anch'egli mise la storia a servizio della politica, col suo apparato di erudizione — arriva, nel migliore dei casi, a deformare sistematicamente, pseudoscientificamente, la storia reale.

E la storia reale è che l'anarchismo è una dottrina sociale negante il diritto del più forte, mentre il prof. Pirenne è per questo diritto. L'anarchismo — cosa che detto professore dovrebbe sapere, giacché ne parla di sovente — nega ogni e qualsiasi autorità, e mentre egli a questa titilla, in ogni pagina, le corde con lievità di tocco. L'anarchismo vuole umanizzati i rapporti sociali fra individui e individui. L'attuale società questi rapporti li imbestialisce, mettendo contro individui con individui, strappantisi l'un l'altro dalla bocca il boccone di pane. L'anarchismo vuole che la scienza, della quale la storia dovrebbe essere uno dei rami più seri, venga posta a servizio dell'intera umanità, per la sanità e conservazione di questa. Oggi la







## I generali

Qualche mese fa, il generale Edwin A. Walker, comandante della 24.a Divisione di Fanteria stazionata in Germania, fu accusato da un settimanale statunitense in Europa — l'«Overseas Weekly» — di raccomandare ai suoi subalterni le teorie ultra reazionarie della «John Birch Society» e di avere pubblicamente accusato di comunismo importanti personaggi della vita pubblica U.S.A. In seguito a quelle accuse, il maggior generale E. A. Walker fu sospeso dal comando e sottoposto ad inchiesta.

Dall'inchiesta, condotta dalle autorità militari è risultato che: «In un discorso pronunciato dinanzi a circa 200 dei suoi subordinati con le loro famiglie, il generale disse cose di una certa gravità a proposito di americani eminenti, della stampa americana, della T.V. e di certi annunciatori indicando «tali persone ed istituzioni come influenzate dal comunismo e da comunisti» (U. P. I., 12-VI). Consigliato a fare uso di maggior prudenza, il generale non tenne conto del consiglio.

Non risulterebbe invece che il programma di propaganda anticomunista ordinato dal generale alle sue truppe avesse relazione alcuna con la «John Birch Society».

Per le sue trasgressioni, il gen. Walker è stato pubblicamente redarguito dal comando delle truppe statunitensi in Europa e sarà rimpatriato.

In altre parole, le accuse pubblicate dall'«Overseas Weekly» contro il generale Walker erano fondate al punto che la propaganda da lui ordinata alle sue truppe ripeteva appunto, nel nome dell'anticomunismo, le baggianate secondo cui persino dei rappresentanti costituzionali della repubblica sarebbero stati strumenti dell'infiltrazione comunista — per non parlare di Truman, del suo Segretario di Stato Dean Acheson e della vedova di F. D. Roosevelt. Per queste indiscrezioni è stato... redarguito e in qualche modo ritardato, temporaneamente, nella sua carriera, e l'esempio insegnerà forse agli altri a tener la lingua a posto.

Certo non c'è da aspettarsi di meglio dai generali. Ma non è fuori luogo che questi signori, sono, dalla fine della guerra in poi i massimi rappresentanti della democrazia statunitense nei paesi occupati. Con democratizzatori di questa specie non c'è da meravigliarsi che i residui del nazismo e del fascismo si trovino ancora ad essere padroni della situazione in quasi tutta l'Europa occidentale.

Giacché i giudici del gen. Walker non devono essere molto più liberali di lui, dal momento che redarguendolo per le sue «indiscrezioni» non hanno sentito l'opportunità di deplorare le propensioni antiliberali ed antidemocratiche che dovevano averle ispirate. Si sono anzi fatti un dovere di ricordare i «trenta anni di servizio commendevole» che gli fanno onore.

## I guerraioli

Una sera della settimana scorsa, e precisamente la sera di giovedì 8 giugno, il Senatore Barry Goldwater, rappresentante dell'Arizona e dell'ala destra del partito repubblicano, era stato invitato a prendere la parola in un programma televisivo di New York, per esprimere il suo pensiero in merito al proposto riscatto dei cubani anticomunisti catturati alla Baia di Cochinos il 17 aprile. Il Senatore dichiarò con foga piuttosto demagogica di essere recisamente contrario a quella iniziativa di privati cittadini che stanno raccogliendo fondi per comperare le 500 trattrici che sono state domandate in cambio degli ostaggi dal governo cubano, considerando egli l'operazione immorale, impolitica, vergognosa. Aggiunse che gli

Stati Uniti hanno bensì obblighi morali verso quei prigionieri, dal momento che furono i loro governanti ad armarli ed a trasportarli nella Baia di Cochinos. Ma tocca al governo U.S.A. andarli a prendere per mezzo dei suoi soldati.

Queste non sono le esatte parole del Senatore ma il loro contenuto, tanto è vero che il maestro di cerimonie di quel programma gli disse senz'altro: «Ma ciò vuol dire che voi proponete la guerra».

Il Senatore cercò di attenuare l'impressione suscitata dalle sue parole dicendo che «nessuno vuole la guerra»; ma è ovvio che chi propone di usare le armi per riscattare i prigionieri di Castro, propone in realtà la guerra contro Cuba e contro quanti avessero la velleità di correre in sua difesa.

Nessuno dei giornali metropolitani ha rilevato l'episodio. Ma a giudicare dagli applausi ricevuti dal pistolotto del Senatore, bisogna dire che i guerraioli — non sia che a parole — del suo stampo devono essere non pochi!

## La ridda dei miliardi

Gli Stati Uniti, cioè i governanti e i loro sostenitori in grande numero, hanno creduto, dalla fine della guerra in poi, che bastassero i miliardi di dollari per comperarsi l'amicizia e la cooperazione delle nazioni non ancora assoggettate al rivale blocco bolscevico.

Così, nello spazio di quindici anni ottanta miliardi e mezzo di dollari (\$80.550.000.000) estorti al popolo statunitense, sono stati distribuiti in aiuti diretti ai governanti del così detto mondo libero come segue: Europa \$43,1 miliardi, di cui \$14,8 in aiuti militari; Asia occidentale e meridionale \$13,4 miliardi, di cui \$4,4 in aiuti militari; Estremo Oriente, \$18,9 miliardi, di cui 6,8 di carattere militare; Africa \$800 milioni, di cui 50 milioni in aiuti militari; America Latina \$4,35 miliardi, di cui 0,35 in aiuti militari.

Risultati? La causa della pace non ha fatto un passo in avanti. Gli Stati Uniti non furono mai più malvisti dai popoli del mondo. Il bisogno di mandare denaro all'estero per consolidare il prestigio degli U.S.A. non fu mai più urgente, al dire del governo di Washington.

Ma se si possono comperare gli impianti industriali e i politicanti di molti paesi, non si possono comperare né i sentimenti, né le idee delle popolazioni diseredate e due volte oppresse: dai padroni indigeni e dagli investitori d'oltre oceano. I sentimenti si proporzionano con le buone azioni, che non sono più inerenti al nuovo imperialismo statunitense, di quel che non fossero al vecchio imperialismo europeo; e le opinioni si combattono con le idee; idee migliori di libertà e di giustizia, che alle caste dominanti degli U.S.A. fanno tanto orrore che ai dittatori variopinti delle cosiddette destre e delle cosiddette sinistre.

## Privilegi ecclesiastici

Sebbene la stragrande maggioranza dell'elettorato italiano abbia sempre, dal 1946 in poi, votato contro il partito clericale, che è il partito del Vaticano, questo partito riceve ad ogni nuovo appello alle urne quanti voti gli occorrono per considerarsi e per comportarsi come padrone assoluto dello stato e del popolo italiano. Col risultato che di questa sua posizione, tollerata anche se non voluta dagli italiani si vale per coprire la Chiesa, il Vaticano, i preti e le loro istituzioni di privilegi d'ogni sorta. Or non è molto furono dal parlamento della cosiddetta «repubblica del lavoro» aumentate le paghe dei preti, ora sono in varo le pensioni per la vecchiaia dei preti stessi. Scrive in proposito un collaboratore della rivista «Il

Mondo» di Roma (23 maggio):

«Lo stato provvederà a garantire una congrua pensione per l'invalidità e la vecchiaia a tutti i 45.000 membri del clero secolare (diocesano) d'Italia. Così ha stabilito la Camera dei Deputati venerdì 5 maggio votando con insolita rapidità i venti articoli del disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri sin dal 1 settembre 1959. Poiché non è prevedibile un lungo dibattito al Senato, la Chiesa può quindi considerare conclusa vittoriosamente un'altra delle sue battaglie sostenute per imporre allo stato l'adempimento di quei doveri di giustizia sociale a cui essa ed essa sola dovrebbe far fronte, sia pure attraverso i contributi dei propri fedeli.

«L'ammontare delle pensioni per il clero varierà fra un minimo di 15.000 lire mensili (durante i primi dieci anni dall'entrata in vigore della legge) a un massimo di 40.000, a seconda dell'entità dei contributi versati dai beneficiari. Il finanziamento del nuovo fondo istituito presso l'INPS è infatti basato sul sistema tecnico-finanziario della capitalizzazione a premio medio generale. I sacerdoti si ritengono iscritti a decorrere dalla data della loro ordinazione, mentre la pensione della vecchiaia scatta al compimento del 70 anno e quella per l'invalidità al verificarsi della stessa. Il contributo degli iscritti è preveduto in poco più di 30.000 lire annue contro 800 milioni annui da parte dello stato: 800 milioni che vanno ad aggiungersi ai nove miliardi e mezzo destinati in ogni esercizio finanziario alla copertura degli assegni supplementari di congrua di cui beneficiano, come è noto, circa 31.300 membri del clero».

E' dunque il popolo italiano tanto prospero e ricco da permettersi il lusso di buttar via i miliardi in tal modo? E' dunque una pensione di 15.000 o di 40.000 lire mensili pagata a tutti i lavoratori italiani che raggiungono i 70 anni di età? E se così non è, come si giustifica questo trattamento di privilegio fatto, a spese del pubblico e in ultima analisi da coloro che fanno un lavoro produttivo, ai preti della chiesa cattolica romana?

L'elettorato non ha fama di grande intelligenza; ma fra i dieci o dodici milioni di elettori che votano regolarmente per il partito dei preti, la maggioranza è certamente composta di morti di fame: non vedono i sacri saccheggii di cui si rendono complici? E che dire degli altri trenta o trentacinque milioni di italiani che si lasciano tosare a quel modo?

## Publicazioni ricevute

LES CAHIERS DE PENSÉE ET ACTION No. 15 — Mai-Juillet 1961. Quaderni trimestrali in lingua francese curati dal compagno Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles 29 — Belgio. — Il presente volume, di 110 pagine, è dedicato alla Vita e all'Opera di Sebastien Faure (1858-1942) con una raccolta di scritti d'oltr'una ventina d'autori diversi, seguita da una estesa bibliografia.

\*\*\*

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — No. 61 — 2.o Trimestre, Juin 1961. — Quaderno trimestrale degli Amici di Han Ryner, in lingua francese. Indirizzo: 3, Allée du Chateau — Les Pavillons — sous-Bois (Seine). France.

\*\*\*

THE PEACEMAKER — Vol. 14, N. 8, June 3, 1961 — Periodico pacifista in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano). Cincinnati 41, Ohio.

\*\*\*

LA PROTESTA — A. LXIII, No. 8073 — Aprile 1961 — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

\*\*\*

ACCION LIBERTARIA — A. XXIV, No. 171, maggio 1961. Organo della Federazione Libertaria Argentina in lingua spagnola. Indirizzo: Humberto I, n. 1039, Buenos Aires, R. Argentina.

\*\*\*

ORGANIZACION OBRERA — A. XXIV, No. 149, maggio 1961 — Pubblicazione della Federacion Obrera Regional Argentina in lingua spagnola. Indirizzo: Coronel Salvadores 1200 — Buenos Aires, R. Argentina.